



**Natale:
con Maria e Giuseppe
verso Betlemme**

ANNO 74° - MENSILE - n. 10 DICEMBRE 2020

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento Postale
DL 353/2003 (conv. in L 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO

IL TEMPIO DI DON BOSCO

SOMMARIO

in copertina: *Maria e Giuseppe*

<i>Evangelizzare l'attesa</i> (Don Ezio Maria Orsini)	3
<i>Avvento: viene la luce</i>	5
<i>Corona dell'Avvento</i> (La Redazione)	6
<i>Il dogma dell'Immacolata</i>	
<i>Concezione</i> (A cura di Don Ezio Maria Orsini)	7
<i>Spiritualità salesiana</i> (Don Alberto Caviglia)	8
<i>Pellegrinaggio virtuale</i> <i>sui passi di Gesù 2</i> (Don Giovanni Zappino)	10
<i>Buon Natale</i>	12 - 13
<i>Le radici e l'albero</i> (Don Silvio Roggia)	14
<i>Don Bosco educa</i> <i>i suoi ragazzi</i> (Don Gianni Asti)	16
<i>L'anno liturgico</i> (La Redazione)	18
<i>Schede Bibliche:</i> <i>il Vangelo di Marco</i> (Don Ezio Maria Orsini)	19
<i>Mamma Margherita</i> <i>ti vogliamo bene /80</i> (Diego Occhiena)	20
<i>I successori di Don Bosco:</i> <i>Filippo Rinaldi</i> (Paolo Cappelletto)	22



IL TEMPIO DI DON BOSCO - Mensile - 10/2020 - Anno 74

DIRETTORE: Don Ezio Orsini

E-mail: ezio.orsini@colledonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Valerio Bocci

ABBONAMENTI: Flavio Accornero

FOTO: E. Mottinelli, A. Cherchi

COLLABORATORI: G. Asti, P. Cappelletto, P. Camussi, G. Colonna, S. Falcione, D. Occhiena, L. Pelissero, S. Roggia.

STAMPA: Arti Grafiche Dial - Mondovì (CN)

REALIZZAZIONE TECNICA: Anfer Service - Pessione (TO)

ABBONAMENTO ANNUO: Euro 10.00

Spedizione in abbonamento postale. Reg. al n. 498 del Trib. di Torino del 14-11-1949.

PER ABBONAMENTI RIVISTA E OFFERTE

• Tramite Posta:

Bancoposta - Iban: IT37A076011030000000110148

intestato a Tempio di Don Bosco

Bollettino postale:

C.C.P. n. 00110148 intestato a Tempio di Don Bosco

14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

INFORMAZIONI - UFFICIO ACCOGLIENZA

Tel. 011.9877.162 - 011.9877.111

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12; 15 - 18

Accoglienza residenziale: info@colledonbosco.it

Accoglienza giornaliera: accoglienza@colledonbosco.it

NEGOZIO OGGETTI RELIGIOSI E LIBRERIA

Tel. 011.9877.163 - Fax 011.9877.236

Orario Feriale: 9 - 12; 14.30 - 18

Domeniche e festivi: 9 - 12.30; 14.30 - 18.30

Chiuso: Natale (tutto il giorno), 1° gennaio e Pasqua (solo mattino)

E-mail: negoziocolledonbosco@yahoo.it

MUSEO MISSIONARIO E MUSEO VITA CONTADINA

Tel. 011.9877.229 - Fax 011.9877.240

Dal 1° novembre al 31 marzo: da martedì a sabato: ore 10-12;

14.30-17; domenica e festivi: ore 10.30-12.30; 14-17.30

Chiuso: tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, Natale e 26 dicembre

<https://www.memcolledonbosco.it/>,

E-mail: museo@colledonbosco.it

Senza il tuo abbonamento la nostra rivista non può vivere!

Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a:

'Il Tempio di don Bosco'

Scrivi a: ezio.orsini@colledonbosco.it

EVANGELIZZARE L'ATTESA

Don Ezio Maria Orsini

Quest'anno seguiremo il tema dell'evangelizzazione. È un tema che tocca tutti i cristiani e dovrebbe essere avvertito, come un'urgenza dalle generazioni che precedono verso le generazioni che seguono.

Il mese di dicembre corrisponde e si sovrappone al tempo liturgico dell'Avvento, una stagione di Dio piena di speranza. Tutta la storia biblica è sorretta dalla tensione innescata dall'attesa. I capitoli della storia sacra sono scritti a partire dal dinamismo che dona allo scorrere del tempo, una mèta. Duemila anni fa si concludeva l'attesa del Messia e da più di duemila anni, la prima attesa è terminata sfociando in una nuova attesa; quella della venuta finale nella gloria del Signore. Tutta la vita del credente, ma anche del non credente, è segnata da quella tensione che i teologi hanno tratteggiato nello slogan 'già e non ancora'. Attendere è declinazione dei verbi **sperare** e **amare**; verbi che mantengono vivi, che proiettano oltre, che hanno il profumo della novità e della sorpresa; quando si spegne l'attesa è come se si spegnesse un po' la vita.

Tutta la vita, si può interpretare e decifrare come un tempo transitorio in vista di raggiungere qualcosa, o meglio, Qualcuno. Che tristezza non essere mai attesi o vivere senza attendere nulla. Anche per questo, è sommamente importante, riempire l'attesa di contenuti positivi, di belle notizie che ci facciano intravedere il futuro non come minaccia ma come compimento, che ci consentano di superare le difficoltà quotidiane, gli intralci negativi che attraversano la storia dei nostri giorni. L'attesa non è inerte, indifferente, può avere una duplice direzione, positiva o negativa. Essa, in qualche modo, già partecipa alla costruzione di ciò che si compirà, dal come si attende si costruisce il cosa si raggiunge. È per questo che il tempo dell'Avvento e del Natale sono proficui per richiamare la gioia dell'attesa e dell'incontro.

A dispetto della mentalità del tutto e subito, così in voga oggi tra i moderni, nel nostro tempo, non si realizza tutto, immediatamente, ciò non è possibile. Ogni attuazione nella storia soggetta al tempo, procede per tappe e questo moltiplica le attese e le mete inseguite prima e raggiunte poi. Esse sorreggono il passare dei giorni in modo dinamico e orientano l'esistenza.

Questo dinamismo è nascosto nelle leggi del vivere. La vita di ciascuno di noi è iniziata con l'attesa di vedere la luce; custoditi dal grembo di nostra madre abbiamo atteso il tempo della nascita, il tempo dell'emersione del nostro essere dal nulla, per apparire nella storia con tratti distinti e con un corredo di pregi e di capacità che attendono la prova dei fatti.

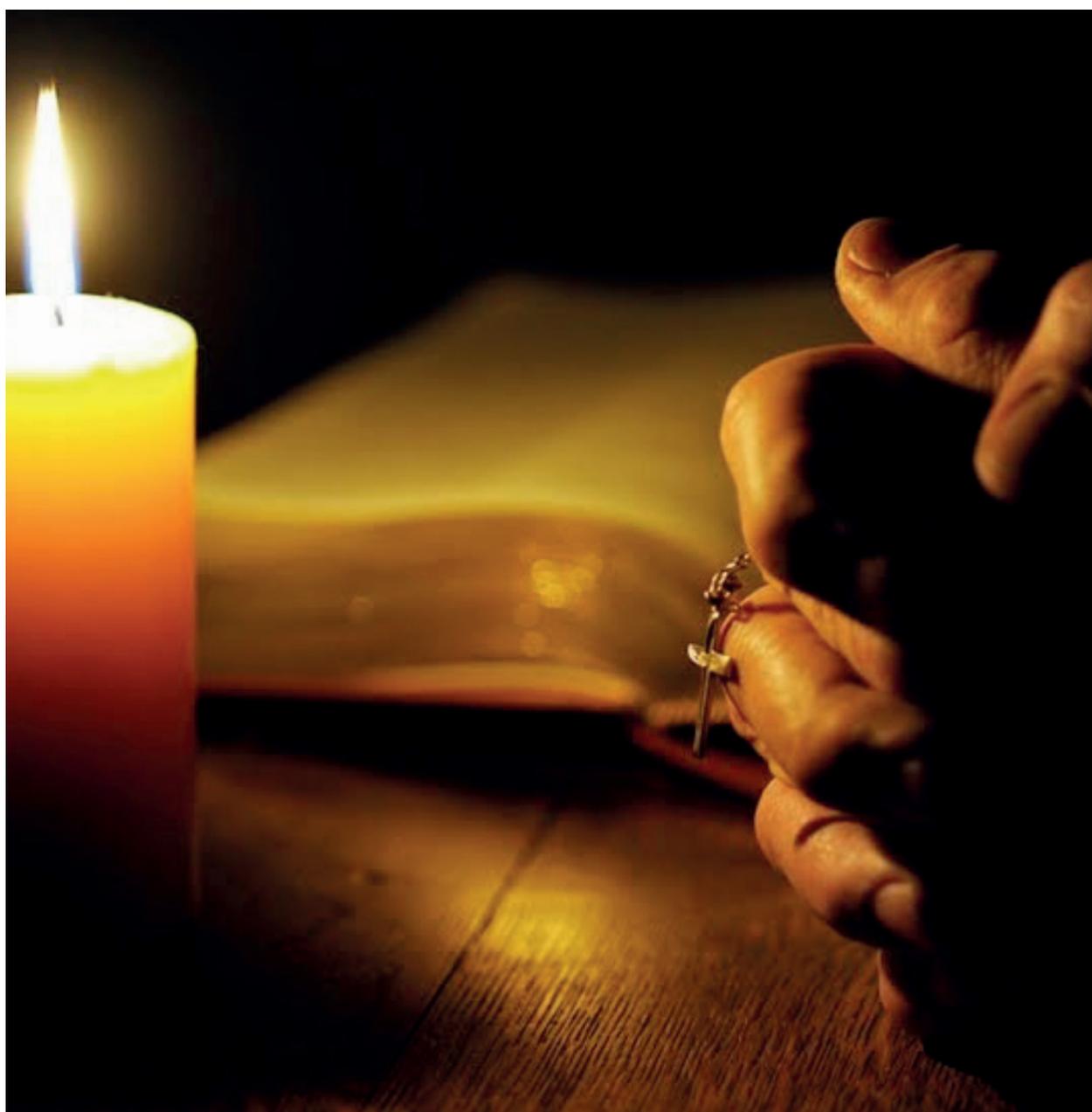
I bambini attendono di diventare grandi, i giovani esercitano le doti, l'energia, l'intelligenza e la vita affettiva, coltivando un progetto per gettare le basi di una relazione che costruisce, in compagnia, le cose più belle: la famiglia e la vita. Il giovane è il protagonista del presente ma vive il presente con i sogni rivolti al futuro.

Tutte queste fasi sono riassunte nell'attesa del passo definitivo che ha, or-

dinariamente gli anziani, come protagonisti. Gli anziani sono gli esperti, i maestri dell'attesa; essi volgono lo sguardo all'orizzonte terreno che si va via via restringendo, mentre la fede li illumina e li colma di speranza. Ebbene, proprio la fede acuisce lo sguardo, aiuta a capire che mentre si chiude l'attesa, si apre il capitolo definitivo della nostra vicenda.

Di solito indaghiamo l'attesa a partire dalla nostra esperienza, dalla nostra impazienza, dalle nostre paure; poche volte abbiamo pensato anche all'attesa che Dio ha nei nostri confronti. Egli ci attende di ritorno perché da Lui siamo partiti e noi, procediamo giorno dopo giorno, verso l'incontro definitivo. L'attesa ha destato il desiderio, l'incontro lo appagherà oltre ogni nostro pensiero.

Pregiera nell'attesa



AVVENTO: VIENE LA LUCE

Dal punti di vista liturgico è difficile trovare un tempo migliore dell'Avvento. Si inizia una vita nuova, si entra in un nuovo mondo al principio di un nuovo anno liturgico. E tutto ciò che la Chiesa fa cantare, ogni preghiera che si recita in Cristo e con Cristo nel suo Corpo Mistico è un grido di ardente desiderio di grazia e di aiuto, desiderio della venuta del Redentore, del Messia.

L'animo del credente è una Betlemme dove Cristo viene a nascere, nel senso che Cristo nasce dove la sua somiglianza viene rimodellata dalla grazia, e dove, in modo speciale, per mezzo della carità, la sua Divinità vive col Padre e lo Spirito Santo in questa nuova incarnazione, in questo «altro Cristo».

La liturgia dell'Avvento prepara questa Betlemme con inni e cantici di ardente desiderio, ed è sul piano spirituale, un desiderio tanto più potente in quanto il mondo che ci circonda è morto. La vita si è ridotta a nulla. Gli alberi sono nudi. Gli uccelli si dimenticano di cantare. L'erba è bruna e grigia. Si esce nei campi con le zappe a scalzare i rovi. Il sole dà la sua luce, in deboli esplosioni intermittenti.

Ma le fredde pietre della chiesa dell'Abbazia, risuonano di un canto che risplende di viva fiamma, di puro e profondo desiderio. È un calore austero, il calore del canto gregoriano. È più profondo di ogni ordinaria emozione, ed è per questo che non se ne è mai stanchi. Non ci tormenta mai con meschini richiami alla sensibilità. Invece di trascinarci in campo aperto dove i nostri nemici, il demonio, l'immaginazione e l'innata volgarità della corrotta natura, possono aggredirci con le loro lame e farci a pezzi, esso ci rinchiude in noi stessi, dove siamo cullati nella pace e nei ricordi e dove troviamo Dio.

Da Thomas Merton, La Montagna dalle sette balze, Garzanti (= Gli elefanti) (Milano 1997) 452-453

La luce per la festa di Gesù



CORONA DELL'AVVENTO

A cura della
Redazione



LA CORONA DELL' AVVENTO

La corona dell'Avvento consiste in un oggetto circolare rivestito di rami verdi (senza fiori) sul quale vengono collocate quattro candele.

È un'antica tradizione che ha avuto origine nel Nord d'Europa, precisamente in Scandinavia, ma che negli ultimi anni è entrata anche nelle nostre comunità cristiane usando questo simbolo per rappresentare Gesù, che è la luce che viene nel mondo.

La forma circolare: il cerchio non ha principio né fine, è un segno di eternità e di unità; la corona è anche segno di regalità e di vittoria e annuncia che sta per nascere Gesù che è il re che vince le tenebre con la sua luce.

I rami verdi: indicano la speranza e la vita: sta per arrivare il Signore che sconfigge le tenebre e la morte.

Le quattro candele: le candele si accendono una

per volta durante le quattro domeniche di avvento. Simboleggiano la luce in mezzo alle tenebre: la salvezza portata da Gesù Cristo è la luce per la vita di ogni persona.

L'accensione di ciascuna candela indica la progressiva vittoria della Luce sulle tenebre dovuta alla sempre più prossima venuta del Messia.

PRIMA domenica (candela del profeta)

a. Nel nome del Padre ...

Papà: Vieni, Gesù, vieni a salvarci, accendi in noi la fiamma della fede per vivere la gioia profonda per l'incontro con Te.

Mamma: Insegnaci ad ascoltare: ascoltare le tue parole, ascoltare anche i silenzi dei nostri cari.

b. Padre nostro ...

c. Papà: Nel tuo amore, Gesù, ricordati di noi.

Tutti: Vieni a visitarci con la tua salvezza!

Figlio/a: Accensione della candela.

Tutti: Signore, tu ci chiami a Te, fa' che diventiamo splendenti: figli del giorno, figli della luce. Gloria al Padre... (3 volte)

SECONDA domenica (candela di Betlemme)

a. Nel nome del Padre ...

Papà: Vieni, Gesù, vieni a salvarci, insegnaci ad accoglierti come Maria in cammino verso Betlemme.

Mamma: Insegnaci ad apprezzare la via della piccolezza, trasforma la nostra fede in tenerezza.

b. e c. come nella prima domenica

Ant. 2^a a.

R Orá-te cæ-li dé-super, * et nubes plu-ant

Iustum; ape-ri-á-tur terra et germi-net Sal-va-to-rem.

TERZA domenica (candela dei pastori)

a. Nel nome del Padre ...

Papà: Vieni, Gesù, vieni a salvarci, aiutaci a non stancarci nel ricercare Te come i pastori nella notte.

Mamma: Insegnaci ad essere contenti per le piccole cose, insegnaci ad offrirti i nostri doni.

b. e c. come nella prima domenica

QUARTA domenica (candela degli angeli)

a. Nel nome del Padre ...

Papà: Vieni, Signore Gesù, vieni a salvarci, tu che annunci la bontà di Dio per noi.

Mamma: Trasformaci per essere come gli angeli annunciatori della tua venuta e testimoniarti con l'esempio della vita.

b. e c. come nella prima domenica

IL DOGMA DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE

A cura di
Don Ezio Maria Orsini



8 dicembre 1854 Proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione

A Francesco Podesti (Ancona 1800 – Roma 1895), abile pittore e raffinato ritrattista, fu affidato il compito di fissare, sulle mura di una sala dell'antica Torre Borgia, la memoria visiva del grande evento della proclamazione del Dogma dell'Immacolata Concezione. Dipingere la sala dell'Immacolata, significava confrontarsi con la pittura del sommo pittore Raffaello, essendo la sala attigua a quella dell'Incendio di Borgo. Con grande coraggio e umiltà, il Podesti accettò l'incarico che, proprio per questo motivo, era stato rifiutato da Tommaso Minardi, al quale prima di lui era stata proposta l'esecuzione dell'opera.

L'affresco si divide in due parti, in basso è rappresentata la Chiesa militante con a capo il Papa Pio IX, che proclama il dogma all'interno della Basilica di San Pietro, in alto la Chiesa trionfante con la Santissima Trinità, i santi e gli angeli che rendono onore a Maria Immacolata.

Fu lo stesso Pio IX che chiese al Podesti di essere "figurato alzatosi da sedere", nonostante il cerimoniale, prevedesse che il Papa leggesse da seduto la dichiarazione. Pio IX fu costretto ad alzarsi in piedi, perché all'improvviso, un raggio di sole lo colpì in pieno volto. Quell'8 dicembre 1854 era una giornata nuvolosa, e il raggio di sole, fu interpretato dal Papa, come segno di approvazione celeste.

In linea con il seggio papale si trova la Santissima Trinità, con al centro la Vergine Immacolata, alla sua destra il Figlio e alla sinistra il Padre, in alto lo Spirito Santo rappresentato sotto forma di colomba. Da notare che Maria non è posta sullo stesso piano del Padre e del Figlio, Ella si trova su un livello più in basso, per sottolineare che la Madre di Dio è pur sempre una creatura.

La veste di Maria è di un intenso candore che fa risaltare il manto azzurro, Ella è la "donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi..." (Ap 12,1) che calpesta il serpente: "lo porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno". (Gen 3,15)



SPIRITUALITÀ SALESIANA

ASCETICA SALESIANA 3

Don Alberto Caviglia

Mortificazione e temperanza

La temperanza o questione della gola è il punto fondamentale. **Il nostro stemma è: «Lavoro e temperanza fanno fiorire la Congregazione».**

È questa un'idiosincrasia di Don Bosco, l'odio contro l'immortificazione della gola. Non parla né scrive mai sulla vita salesiana, sulla sorte futura della Congregazione, sulla questione della castità, senza insistere sulla gola. Le citazioni sarebbero infinite. Nel 1868 scrive: «Quando sento di alcuno che cerca di fare merenduoie, che si esalta al pensiero di una buona bottiglia, ecco che io mastico subito e prevedo grave rovina per quell'anima». Don Barberis il 3-IV-1877 lasciò scritto: «Tutte le volte che Don Bosco parla di questo argomento si mette sopra pensiero e dice: **Stai attento, quando uno si lascia dominare da questo vizio, non c'è risoluzione o proponimento che tenga, è troppo difficile emendarsi e con questo verranno delle miserie. S. Girolamo dice chiaro: «Vino e castità non stanno insieme». Da Don Cafasso e da Don Guala ho imparato che di quelli che si lasciano dominare dal vino, facessero anche miracoli, non dobbiamo sperare alcun bene».**

A questo si collega tutta la questione della castità. Discutendo sul Regolamento Don Bosco fa grande insistenza sul mangiar carne e ber vino. Ed insiste: «Una delle prime cose, cosa più essenziale, è accontentarsi degli apprestamenti di tavola ». Così scrive del chierico Burzio, di Comollo, di Savio, di Magone, di Besucco. E nel vol. I, 381, leggiamo:

«Don Bosco in seminario era notato per questa stessa virtù».

Mortificazione dei sensi

Bisogna leggere il *“Giovane Provveduto”* per vedere quanto Don Bosco scrive sulla curiosità, sulla riserva nel guardare, combatte la mortificazione dei sentimenti, la comodità nel vivere, il piccolo lusso, la ricerca del bene stare, il far bella figura nella capigliatura... questa è agiatezza, comodità, lusso e Don Bosco è feroce. Nella Circolare inedita ha una sentenza terribile: «Una veste, un tozzo di pane devono bastare ad un religioso, il resto è agiatezza; quando entreranno le agiatezze nella **Congregazione, questa avrà finito il suo corso».**

Nel sogno del 1876 vede il carro dei quattro chiodi che uccideranno lo spirito della Congregazione. Il 14-VIII dello stesso anno parla in conversazione di tre cose che gettano giù la Congregazione: **l'ozio, il lavorare poco; la ricercatezza ed abbondanza dei cibi, l'egoismo o la mormorazione**, che per lui erano la stessa cosa. A questo proposito conviene ricordare una sentenza del Faber ne il *“Progresso dell'anima”*: «Un'ultima debolezza che



abbandona chi si dà alla vita spirituale è la non mortificazione nel piacere del mangiare e di bere. Quattro sorte di persone sono dedite alla ghiottoneria: i capitalisti perché hanno soldi; i medici per influsso; i letterati per distrazione; i devoti ed i bigotti per compenso.

S. Teresina nella sua semplicità santa, dice che solo il cuoco può distinguere i santi veri dai santi falsi. E S. Gregorio M. nei suoi *Morali* II, 27: «Il diavolo insorge più violentemente quando conosce che i custodi della disciplina servono al ventre».

La fatica dell'ascesa



PELLEGRINAGGIO VIRTUALE SUI PASSI DI GESÙ 2

Don Giovanni Zappino

NAZARET: IL LUOGO DEL SÌ!

Iniziamo il nostro pellegrinaggio virtuale dal nord di Israele, dal luogo dell'Annunciazione, Nazaret, un luogo che costituisce come una porta di passaggio tra ciò che è visibile/storico/sensibile e l'invisibilità di Dio.

Il pellegrinaggio reale in Terra Santa, dove Gesù è nato, è vissuto, ha predicato e compiuto guarigioni, è stato crocifisso ed è risorto il terzo giorno, può iniziare concretamente da Gerusalemme, la città Santa per l'ebraismo, per il cristianesimo e per l'Islam, ma, molto spesso, inizia dal Nord, dalla Galilea, più precisamente dalla città di Nazaret.

Noi, di fatto, partiamo proprio da questa località, perché sembra più logico questo percorso.

Nazaret è oggi una città che ha più di 100.000 abitanti, per metà arabi e per metà ebrei, adagiata sulle colline della bassa Galilea.

Ai tempi del nuovo testamento, era un villaggio insignificante, di forse 300/500 persone, un villaggio esistente già dai tempi di Abramo (padre del popolo ebraico) ma mai nominato o ricordato dalle Scritture ebraiche. Un villaggio, dunque, insignificante per la storia d'Israele.

Per i discepoli di Gesù, invece questo villaggio, risalente già al tempo dell'Antico Testamento, è diventato importantissimo, per gli eventi, che lì si sono realizzati. Ricordiamo questi avvenimenti, legati alla nostra fede cristiana: l'annunciazione dell'angelo Gabriele alla Vergine Maria, per chiedere a lei - da parte di Dio - il consenso alla proposta di diventare madre di Gesù; il mistero - decisivo per la nostra fede - dell'Incarnazione del Figlio di Dio nel grembo della "serva del Signore", Maria di Nazaret. Di qui, Maria è partita per andare a fare visita ad Elisabetta, che sarebbe diventata - dopo non molto - madre di Giovanni Battista. Di qui Maria e il suo sposo Giuseppe sono partiti per andare a Betlemme, per il censimento, in occasione del quale, è nato Gesù.

Qui, a Nazaret, Gesù - con Maria e Giuseppe - ha vissuto per circa trent'anni, facendo esperienza di una comune famiglia ebraica di allora, dedicando il tempo alla preghiera, al lavoro manuale, al servizio e alla carità per conoscenti, vicini di casa, amici.

Qui ritornerà Gesù, almeno una volta, dopo aver predicato in tante sinagoghe della Galilea, ma non sarà accolto dai compaesani, perché essi conoscevano Maria sua madre, suo padre Giuseppe, il carpentiere della zona, conoscevano tutta la sua parentela che non aveva frequentato altre scuole.

Di tutti questi fatti, quali tracce ci sono rimaste?

La grande basilica, che spicca al centro della città e che fu inaugurata nel 1969, conserva notevoli resti del villaggio dei tempi di Gesù, Maria e Giuseppe. In particolare, la devozione cristiana si concentra su una grotta, indicata dalla tradi-



zione come la “casa di Maria”, dove Maria fu raggiunta dall’annuncio dell’angelo di Dio e dove in - seguito all’assenso di Maria- si compì la discesa (diciamo così) della “Parola di Dio” in mezzo a noi uomini/donne, bisognosi di salvezza. Una scritta, in latino, ci ricorda: “Qui il Verbo si è fatto carne”. Attorno a questa grotta, scavata nella roccia, i primi cristiani (che erano tutti di origine giudaica), costruirono una sinagoga-Chiesa, i bizantini costruirono una chiesa con pavimenti, ornati da mosaici, ed annesso un monastero. I crociati costruirono una enorme cattedrale (che fu sede vescovile), poi i francescani costruirono una chiesa modesta, che fu alla fine sostituita dall’attuale, moderna, grande chiesa dedicata in modo speciale al mistero dell’Annunciazione del Signore alla Vergine Maria.

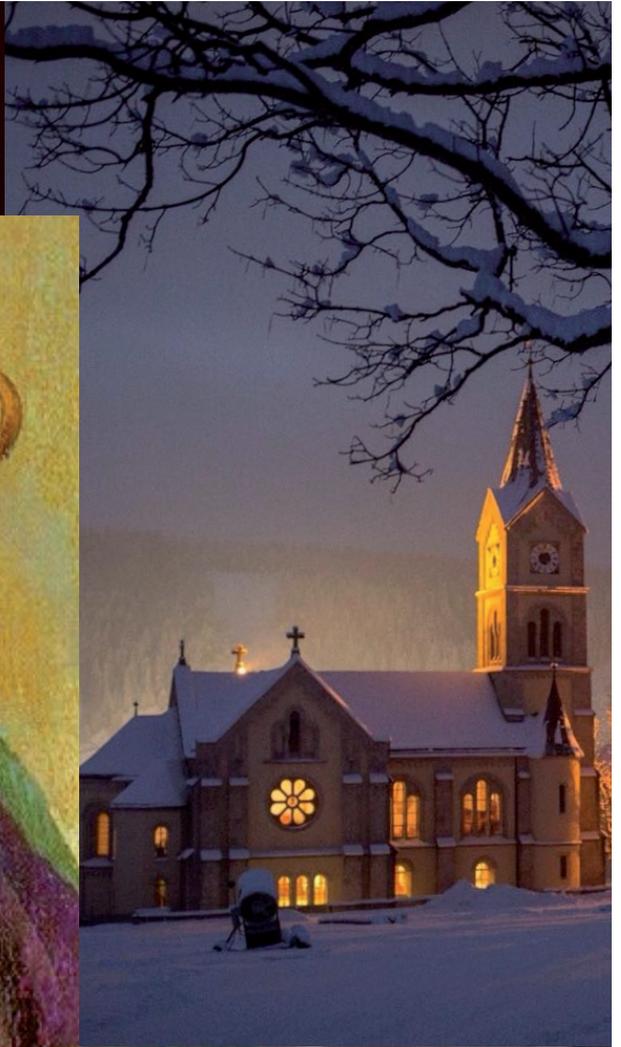
Se la basilica dell’Annunciazione, nella sua solennità, ci richiama al grande mistero dell’incarnazione del figlio di Dio, un altro luogo, a Nazaret ci ricorda l’umiltà e la semplicità della vita quotidiana di Maria, Madre del Signore: è la “fontana della vergine”, dove tante volte Maria - come le altre donne di Nazaret - è venuta ad attingere acqua, per le necessità della sua famiglia, accompagnata a volte dal figlio Gesù.

Geografia biblica - La basilica dell’Annuncio - La fontana della Vergine





**BUON NATALE
E FELICE ANNO NUOVO**



LE RADICI E L'ALBERO

I SALESIANI IN PERÙ

Don Silvio Roggia

Le tre domande che hanno fatto da filo conduttore per il nostro viaggio nei cinque continenti alla ricerca dei frutti del seme missionario piantato ai Becchi sono infine atterrate sul continente dove i primi missionari inviati da Don Bosco stesso sono giunti nel 1875: il Sud America.

Le abbiamo poste a don Manuel Cayo, superiore dei Salesiani in Perù.

1. Chi è Don Bosco in Perù?

Don Bosco in Perù è una figura molto significativa e amata. I suoi figli sono arrivati qui il 28 settembre 1891: nove Figlie di Maria Ausiliatrice e quattro Salesiani (3 sacerdoti e 1 coadiutore). Quando i salesiani sbarcarono, iniziarono l'Oratorio di Rimac, un quartiere molto popolare di Lima, poi aprirono una scuola a Breña dove, 30 anni dopo, fu costruita la Basilica di Maria Ausiliatrice. Il 2021 sarà un anno importante per noi: 200 anni dell'Indipendenza del Perù, 130 anni dall'arrivo della Famiglia Salesiana e 100 anni della Basilica di Maria Ausiliatrice: un centro di devozione mariana nella capitale e in tutto il Paese.

In questi quasi 130 anni, Don Bosco è diventato un polo generatore di vita, di festa e di incontro, nelle scuole e nei laboratori per la promozione dei giovani, nelle missioni e nelle parrocchie per accompagnare la fede, nelle case per i ragazzi di strada, nelle attività formative e catechistiche, con i mezzi di comunicazione al servizio dell'evangelizzazione, nella varietà delle presenze che sono un segno dell'amore preventivo di Dio.

Don Bosco è oggi vivo nei tredici gruppi della Famiglia Salesiana che si sono radicati in queste terre e nel vasto movimento salesiano che si è allargato in tutte le direzioni del paese: dalle missioni amazzoniche a quelle andine, da Piura a nord ad Arequipa a sud, da Lima a ovest a Huancayo a est.

2. Quali sono i ragazzi a cui il tuo cuore salesiano guarda come a quelli che oggi hanno più bisogno della mano amica di don Bosco?

La missione salesiana in Perù è molto varia e ricca. I salesiani hanno 10 scuole, 9 centri di formazione professionale, 8 Case Don Bosco per adolescenti e giovani a rischio, 3 zone missionarie (due in Amazzonia e una sulle Ande), 7 oratori/centri giovanili e 5 parrocchie.

Negli ultimi anni abbiamo dato priorità a tre tipi di presenza salesiana: le Case Don Bosco, le Missioni e i Centri di formazione professionale.

Nel cuore salesiano che contempla questo popolo abitano insieme tristezza, entusiasmo e sfida:

- per i ragazzi e le ragazze delle zone andine che, a più di 3.000 metri, soffrono il freddo e la povertà, e che cercano una famiglia tra noi per continuare a crescere;



- per i giovani dell'Amazzonia, che sono isolati e che hanno molte difficoltà ad accedere ad un'istruzione di qualità e che chiedono vicinanza e proposte educative integrali;
- per i giovani che vivono per strada, nelle grandi città peruviane, senza famiglia e senza riparo, che sopravvivono giorno dopo giorno: anche e anzitutto a loro, guarda il nostro cuore salesiano;
- per tanti altri ragazzi e ragazze generosi, che vogliono unirsi alla nostra missione carismatica al servizio dei giovani più poveri.

Ci fa male vedere tanti giovani senza lavoro, tante ragazze vittime di violenza e maltrattamenti... tanti abusi e sfruttamento subiti da chi, per Don Bosco, è la chiave del futuro di ogni paese.

A questi si aggiungono i giovani migranti, sia quelli che arrivano dalle campagne ai centri urbani, sia quelli che fuggono dal dolore e dalla miseria dei paesi vicini. L'ultima Casa Don Bosco che abbiamo aperto è proprio per i giovani migranti venezuelani che non hanno un posto dove vivere quando arrivano a Lima.

E la lista potrebbe continuare. Il carisma salesiano in Perù è più urgente e necessario che mai.

3. Quale sogno hai per i giovani del Perù?

Il mio sogno è simile a quello di Don Bosco: non solo fare del bene ai giovani ma, soprattutto, contribuire attraverso di loro alla crescita di questa nazione. "Dall'educazione dei giovani dipende la felicità del popolo" amava dire nostro padre.

Il suo progetto non era solo quello di dare risposte ai giovani, ma di renderli protagonisti e attori effettivi della vera trasformazione di cui ogni persona ha bisogno e che ogni persona desidera.

Di fronte ai 200 anni del Perù e alle sfide sociali che stiamo vivendo in questo paese, come la lotta alla corruzione, la costruzione di un vero bene comune, la costruzione di valori veramente solidi e duraturi, la cura e l'attenzione dei più fragili, la lotta per la vera liberazione, il nostro sogno, come Salesiani, è di aggiungere il nostro granello di sabbia ad una nuova cultura, un nuovo umanesimo che si nutre del Vangelo per "fare nuove tutte le cose", perché siamo mossi dalla speranza!

Giovani e salesiani in Perù



DON BOSCO EDUCA I SUOI RAGAZZI

A cura di
Don Gianni Asti

LA GIOIA DELLA META RAGGIUNTA

La gioia del Natale sembra essere un anticipo della gioia di coloro che, vivendo bene la loro vocazione, gustano già in questo mondo quella del Paradiso.

Don Bosco, il santo della gioia, ci ha insegnato in questi mesi come educare gli adolescenti a vivere bene, alla loro età, questo dono di Dio.

Abbiamo preso in considerazione, nei mesi passati, la sua vita di adolescente, nei dieci anni vissuti a Chieri, sottolineando la gioia che ha saputo comunicare ai suoi coetanei, pure in situazioni difficili che ha dovuto affrontare per mantenersi prima agli studi e poi in Seminario, e come ha vissuto serenamente il tempo di preparazione alla sua vocazione.

Quella stessa gioia sarà la caratteristica del suo sistema educativo rivolto ai ragazzi più poveri che spesso non riescono a gustare le vere gioie della vita.

Dunque gioia nello studio, nel lavoro, nei momenti di divertimento e di vacanza con gli amici.

Perciò non possiamo non concludere queste riflessioni senza ricordare la gioia che ha provato per la meta raggiunta: quella della ordinazione sacerdotale.

Il ricordo delle prime messe

Ecco come don Bosco ricordava quei momenti, per lui di Paradiso anticipato, dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta alla vigilia della festa della SS. Trinità, il 5 giugno 1841 per le mani dell'Arcivescovo Mons. Fransoni, nell'episcopio di Torino.

Celebra la sua prima messa nella chiesa di San Francesco d'Assisi, a Torino, presso l'altare dell'Angelo Custode, ricordando i suoi benefattori da don Cafasso, suo direttore spirituale, agli altri sacerdoti già defunti, in particolare don Calosso, che a 14 anni ha sentito come il suo secondo papà.

Il lunedì celebra la messa nella Chiesa della Consolata *“Per ringraziare, come scrisse lui stesso, la Gran Vergine Maria degli innumerevoli favori, che mi aveva ottenuto dal suo Divin Figliolo Gesù. Martedì, continua egli, mi recai a Chieri e celebrai Messa nella chiesa di S. Domenico, dove tutt'ora viveva l'antico mio professore Padre Giusiana, che con paterno affetto mi attendeva. Durante quella Messa egli pianse sempre per commozione. Ho passato con lui tutto quel giorno, che posso chiamare di paradiso. Mercoledì offersi il Santo Sacrificio nel Duomo di quella città. Il giovedì, solennità del Corpus Domini, appagai i miei compaesani e mi recai a Castelnuovo, ove cantai la Messa e feci la processione di quella solennità”* (MB I, 521).

Dieci anni che valgono una vita

Le vicende degli anni della giovinezza di Giovanni Bosco a Chieri narrate da don Bosco nelle Memorie dell'Oratorio, oltre a rievocare un certo clima di religiosità e le prime origini dello spirito salesiano, possono suggerire preziose indicazioni di riflessione per l'accompagnamento vocazionale dei nostri adolescenti.



In primo luogo Giovanni studia, legge, impara, aiuta i compagni in difficoltà di apprendimento, accresce la cultura personale. Queste dimensioni, che si notano con facilità, sono quasi indispensabili nel costruire l'itinerario ascetico finalizzato alla maturazione della propria personalità e perseguito con costanza e fedeltà quotidiana.

Le fatiche necessarie per raggiungere traguardi di alto livello, la disponibilità al lavoro manuale e l'intraprendenza personale per cooperare attivamente alle sollecitudini della famiglia e dei suoi formatori; il tutto sempre vissuto nella gioia tipica dell'età.

La sua crescita spirituale è anche dovuta alle amicizie tra compagni, le quali sono ben scelte ed arricchenti. Oggi potremmo parlare di sensibilità all'associazionismo (Società dell'Allegria), di interessi condivisi, di aiuto reciproco e generoso nel mettere le doti personali a disposizione.

Vanno sottolineati gli orari, il ritmo di vita, il buon utilizzo del tempo quotidiano e serale. Buona l'organizzazione del periodo estivo per aiutare in famiglia nei lavori di campagna e per anticipare l'apprendimento di corsi e la riuscita negli esami.

Soprattutto la cura spirituale con la scelta di un confessore, col quale avere incontri frequenti e confidenti come prezioso accompagnamento spirituale.

Si nota anche in Giovanni l'esigenza e l'umiltà di confrontarsi e di chiedere consiglio agli amici migliori e agli adulti più significativi sulle questioni decisive per il proprio futuro, sulle scelte a lunga scadenza.

Giovanni non si chiude sull'individualismo tipico dell'adolescente, ma nella ricca solitudine costituita da una vita di preghiera solida, strutturata da momenti fissi di orazione e meditazione personale ogni giorno, arricchiti da appuntamenti convenienti con pochi amici sensibili e fidati.

Infine il ritmo di vita sperimentato in seminario manifesta l'importanza essenziale data ad alcune pratiche che diventeranno in seguito pilastri essenziali del suo sistema educativo: la partecipazione alla messa quotidiana "a tutti i costi" per alimentare il primato della grazia di Dio; la devozione alla Madonna, madre, aiuto e modello di vita in sintonia con la visione della vita comunicata nel sogno dei nove anni; la tensione vocazionale per discernere la volontà di Dio sulla propria vita e per orientare la missione affidata.

Egli ha affrontato le emergenze del suo tempo e le difficoltà nel suo contesto facendo fruttare doti personali, domandando e offrendo aiuto e fidandosi della Divina Provvidenza.

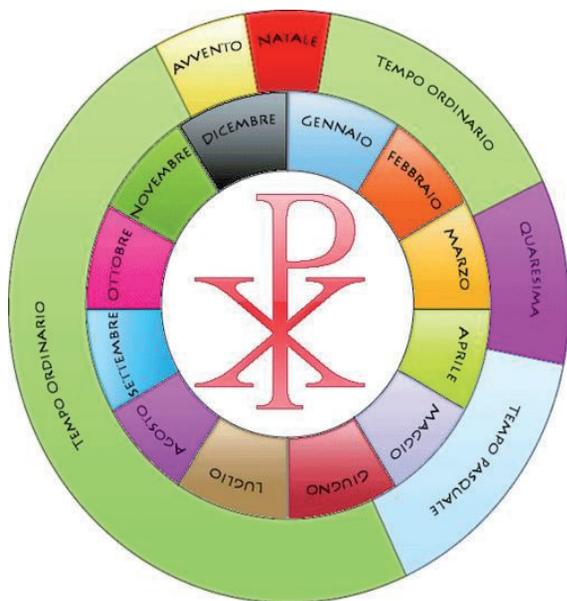
L'altare dell'angelo custode nella chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino



L'ANNO LITURGICO

A cura della
Redazione

SCHEMA DELL'ANNO LITURGICO



L'ANNO LITURGICO

Tutte le celebrazioni liturgiche sono inserite nell'ANNO LITURGICO, costituito dalla successione delle domeniche e delle feste, raggruppate in tempi: **Avvento, Natale, Quaresima, Pasqua, e tempo Ordinario.**

Nell'anno liturgico, la chiesa vive il mistero di Gesù, nato, morto, e risorto.

Centro dell'anno liturgico è il Triduo pasquale, che culmina nella domenica di Pasqua.

L'anno liturgico è suddiviso in grandi periodi:

TEMPO DI AVVENTO

Il tempo di Avvento è un periodo di quattro settimane (sei nel Rito ambrosiano) che ogni anno apre il ciclo delle celebrazioni del mistero di Cristo. Il tempo di Avvento incomincia con i primi vesperi della domenica che cade il 30 novembre (o nella domenica più vicina a questa data) e termina con i Vesperi prima di Natale. È il periodo che prepara al Natale, e che culmina nei giorni che vanno dal 17 al 24 dicembre. La festa

del Natale risale alla prima metà del quarto secolo, ma solo nel sesto secolo si è creato un tempo di preparazione, di riflessione e di penitenza che assumerà più avanti un vero e proprio carattere liturgico. La solennità della festa dell'Immacolata concezione (8 dicembre) ricorda l'opera del Salvatore che ha santificato la Madre fin dal suo primo concepimento.

TEMPO DI NATALE

Il tempo di Natale incomincia con i Vesperi di Natale e termina con la festa del Battesimo del Signore. La solennità (25 dicembre) celebra la nascita e l'incarnazione del Figlio di Dio. Nella domenica fra l'ottava di Natale si celebra la festa della Santa Famiglia (se non vi è la domenica, si celebra il 30 dicembre). Il 1° Gennaio si celebra la solennità di Maria Madre di Dio, il 6 gennaio si celebra l'epifania del Signore. La prima domenica dopo l'Epifania si celebra la festa del Battesimo del Signore. Dal mistero della nascita di Gesù, si passa a celebrare la sua manifestazione al mondo (Epifania), la rivelazione della sua natura divina.

TEMPO DI QUARESIMA

Dal mercoledì delle Ceneri fino alla domenica delle Palme. Quaranta giorni che precedono e preparano la Pasqua sull'esempio dei quaranta giorni di Gesù nel deserto. È tempo di conversione, di penitenza e di preghiera: dobbiamo andare anche noi con Gesù a Gerusalemme per morire con lui e risorgere con lui, facendo morire il peccato e diventando nuove creature, risorte con Cristo. Dall'inizio della Quaresima fino alla Veglia Pasquale non si canta l'alleluia. Le domeniche di Quaresima sono cinque; la sesta in cui ha inizio la Settimana Santa, si chiama Domenica delle Palme e della Passione del Signore. La Settimana Santa è la Settimana che precede la Pasqua ed è la più importante dell'anno.

TEMPO DI PASQUA

Periodo di cinquanta giorni che come un grande e solo giorno va dalla Pasqua alla Pentecoste; la Chiesa canta la gioia della Risurrezione che accoglie per sé e annuncia al mondo con la forza dello Spirito Santo che le è donato.

TEMPO ORDINARIO

Inizia dopo la domenica del Battesimo di Gesù e si sospende al mercoledì delle Ceneri; poi riprende dopo la Pentecoste e termina la domenica dedicata a Cristo re dell'Universo. Periodi in cui la Chiesa si mette in ascolto di Gesù Maestro; tempo dell'ascolto, del lavoro, della santificazione.

SCHEDE BIBLICHE

IL VANGELO DI MARCO

A cura di
Don Ezio Maria Orsini



Il leone, simbolo dell'evangelista Marco

IL VANGELO DI SAN MARCO

Quest'anno leggeremo il Vangelo di Gesù scritto da san Marco.

Per ben otto volte, il Nuovo Testamento menziona un certo Giovanni, detto anche Marco (Atti degli Apostoli 12,25), la cui madre si chiamava Maria. Nella sua casa di Gerusalemme si riuniva la chiesa a pregare, come apprendiamo dal libro degli Atti degli Apostoli (12,12). Marco fu strettamente legato a tre figure di rilievo nel Nuovo Testamento: Barnaba, Paolo e Pietro.

Era cugino di Barnaba, come possiamo apprendere dalla Lettera ai Colossesi (4,10). Barnaba fu uno dei primi missionari che il libro degli Atti presenta e Giovanni Marco collaborò a stretto contatto con lui nella sua opera missionaria.

Altra figura di rilievo vicina a Marco fu san Paolo che accompagnò nel primo viaggio missionario (At. 1,5).

Con l'apostolo Pietro, Marco ebbe un forte legame e si può ipotizzare che il testo del Vangelo di Marco sia stata una stesura dei racconti di Pietro stesso.

Il Vangelo secondo Marco è il secondo dei quattro vangeli canonici del Nuovo Testamento. La maggioranza degli studiosi moderni, però, concorda sul fatto che sia stato il primo ad essere scritto, per poi essere usato come fonte per gli altri due vangeli sinottici, in accordo con la teoria della priorità marciana.

Il Vangelo secondo Marco tratta delle azioni e della predicazione di Gesù. Il Vangelo sembra rispondere alla domanda che sorregge tutto il racconto: **chi è Gesù?** Può essere suddiviso in tre blocchi. Dopo una breve **introduzione (1,1-13)**, il **primo blocco (1,14-8,26)** narra dell'**attività di Gesù in Galilea** ed è caratterizzato dal racconto di guarigioni e miracoli e da discorsi e parabole relative al Messia e al Regno di Dio.

Il **secondo blocco (8,27-10,52)** descrive il **viaggio a Nord, nella zona di Cesarea di Filippo**, in cui Pietro riconosce che Gesù è il Cristo ed egli si manifesta ad alcuni discepoli con l'episodio della Trasfigurazione.

Subito dopo inizia il viaggio che attraverso la Galilea, la Giudea e la regione oltre il Giordano conduce a Gerusalemme. Durante questo viaggio Gesù annuncia ripetutamente ai discepoli l'imminente passione.

Il **terzo blocco (11,1-16,8)**, infine, descrive la predicazione e l'operato di Gesù a Gerusalemme ed è improntato al tema del Cristo come Figlio di Dio, che muore in croce e risorge.

Il Vangelo di Marco (16 capitoli)

Redazione finale tra il 65 e il 70 D.C.

Pervenuta a noi in greco da scritti precedenti in aramaico.

Un Vangelo per rispondere alla domanda: Chi sei Gesù?

Un Vangelo che riporta la predicazione di Pietro.

Struttura

1,1-13 Introduzione	1,14-13 -- 8,26 Gesù in GALILEA	8,27 -- 10,52 Gesù a nord della GALILEA	11,1 -- 16,20 Gesù a Gerusalemme
Gesù è presentato:	Chiamata dei discepoli.	Chi dite che io sia?	Predicazione Scontro con i farisei
Egli è il Cristo	Guarigioni	Professione di fede di Pietro	Passione - Morte
il Figlio di Dio	Miracoli	Trafigurazione	Risurrezione
	Parabole		Apparizioni

MAMMA MARGHERITA... TI VOGLIAMO BENE/80

Diego Occhiena e
Amici Museo
Mamma Margherita

25 NOVEMBRE: RICORDIAMO MAMMA MARGHERITA

Si conclude con questo numero la lunga carrellata di interventi sulla figura di mamma Margherita. Nonostante gli 80 articoli, si potrebbe dire, parafrasando il detto latino sulla Beata Vergine Maria, “de Margheritae nunquam satis”. Di mamma Margherita non si dirà mai abbastanza: ella merita più lode, rispetto, amore. Preghiamola per le nostre necessità e per l'avanzamento della Causa imitandola nella carità verso i poveri e nell'educazione dei giovani. Possiamo ben affermare con il Lemoyne:

“...di questa degna madre dei poveri fanciulletti, resterà eterna memoria non solo nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, ma in tutte le case, i collegi, gli ospizi, le missioni che già si apersero e si apriranno, speriamo, più numerosi ancora nell'avvenire. Ovunque suonerà benedetto il nome di Don Bosco, sarà pur benedetto il nome di sua madre”.

I CARISMI DI MAMMA MARGHERITA

La docilità allo spirito (parte undicesima)

Esodo verso la casa del Padre

Era nata povera. Visse povera. Morì povera con indosso l'unico abito che usava; in tasca 12 lire destinate a comprarne uno nuovo, che mai acquistò. Anche nell'ora della morte è rivolta al figlio amato e lo lascia con parole degne della donna saggia: *“Abbi grande confidenza con quelli che lavorano con te nella vigna del Signore... Sta' attento che molti invece della gloria di Dio cercano l'utilità propria... Non cercare né eleganza né splendore nelle opere. Cerca la gloria di Dio, abbi per base la povertà di fatto. Molti amano la povertà negli altri, ma non in se stessi. L'insegnamento più efficace è fare noi per i primi quello che comandiamo agli altri”.* (B. Lemoyne, Scene morali di famiglia esposte nella vita di Margherita Bosco. Racconto ameno ed edificante, Torino, Libreria Salesiana 1886, p. 345). Margherita che aveva consacrato Giovanni alla Vergine Santissima, a Lei lo aveva affidato agli inizi degli studi, raccomandandogli la devozione e la propagazione dell'amore a Maria, ora lo rassicura: *“La Madonna non mancherà di guidare le cose tue”.* Tutta la sua vita fu un dono totale di sé. Sul letto di morte può dire: *“Ho fatto tutta la mia parte”.* Muore a 58 anni nell'oratorio di Valdocco il 25 novembre 1856. Al cimitero l'accompagnano i ragazzi dell'oratorio piangendola come “Mamma”. Don Bosco addolorato dice a Pietro Enria: *“Abbiamo perduto la madre, ma sono certo che essa ci aiuterà dal Paradiso. Era una santa!”.* E lo stesso Enria aggiunge: *“Don Bosco non esagerò a chiamarla santa, perché essa si sacrificò per noi e fu per tutti una vera madre”.* (Pietro Enria, testimonianza al processo ordinario per la Canonizzazione di Don Bosco).

Concludendo. Mamma Margherita fu una donna ricca di vita interiore e dalla fede granitica, sensibile e docile alla voce dello Spirito, pronta a cogliere e realizzare la volontà di Dio, attenta ai problemi del prossimo, disponibile



nel provvedere ai bisogni dei più poveri e soprattutto dei giovani abbandonati. Don Bosco ricorderà sempre gli insegnamenti e ciò che aveva appreso alla scuola della mamma e tale tradizione segnerà il suo sistema educativo e la sua spiritualità. Don Bosco aveva sperimentato che la formazione della sua personalità era vitalmente radicata nello straordinario clima di dedizione e di bontà della sua famiglia e ha voluto riprodurre le qualità più significative nella sua opera. Margherita intrecciò la sua vita con quella del figlio e con gli inizi dell'opera salesiana: fu la prima "cooperatrice" di don Bosco; con bontà fattiva divenne l'elemento materno del sistema preventivo. Alla scuola di don Bosco e di Mamma Margherita significa: "curare la formazione delle coscienze, educare alla fermezza della vita virtuosa nella lotta, senza sconti e compromessi, contro il peccato", con l'aiuto dei sacramenti dell'eucarestia e della riconciliazione, crescere nella docilità personale, familiare e comunitaria. Per tutta la Famiglia Salesiana questa testimonianza è un ulteriore invito ad assumere un'attenzione privilegiata alla famiglia nella pastorale giovanile, formando e coinvolgendo i genitori nell'azione educativa ed evangelizzatrice dei figli, valorizzandone l'apporto negli itinerari di educazione affettiva e favorendo nuove forme di evangelizzazione e di catechesi delle famiglie e attraverso le famiglie. Mamma Margherita oggi è un modello straordinario per le famiglie. La sua è una *santità di famiglia*: di donna, di moglie, di madre, di vedova, di educatrice. La sua vita racchiude un messaggio di grande attualità, soprattutto nella riscoperta della santità del matrimonio. Ma occorre sottolineare un altro aspetto: uno dei motivi fondamentali per cui Don Bosco volle sua madre accanto a sé a Torino è per trovare in lei una custodia al proprio sacerdozio. "Piglia con te tua madre", gli aveva suggerito il vecchio parroco. Don Bosco prende Mamma Margherita nella sua vita di prete e di educatore. Da bambino, orfano, era stata la mamma a prenderlo per mano, da giovane prete è lui che la prende per mano per condividere una missione speciale. Non si capisce la santità sacerdotale di Don Bosco senza la santità di Mamma Margherita, modello non solo di santità familiare, ma anche di *maternità spirituale verso i sacerdoti*.

Bassorilievo di Mamma Margherita a Valdocco



I SUCCESSORI DI DON BOSCO

BEATO FILIPPO RINALDI, TERZO SUCCESSORE DI DON BOSCO

A cura di
Paolo Cappelletto

- 28 maggio 1856: nasce a Lu Monferrato
- 1866: entra nel collegio di Mirabello
- 9 luglio 1867: a Mirabello vede don Bosco vestito di luce mentre si confessa
- 22 novembre 1877: rivede don Bosco vestito di luce a Borgo S. Martino
- 26 novembre 1877: a Genova Sampierdarena studentato per le vocazioni adulte
- Ottobre 1879: noviziato a San Benigno Canavese
- Dicembre 1882: ordinazione sacerdotale
- 1883: direttore a Mathi Torinese poi a San Giovannino/Torino
- 1889: in Spagna direttore a Barcellona-Sarrià
- 1901: Prefetto Generale della Congregazione
- 1922: Eletto Rettor Maggiore
- 5 dicembre 1931: muore a Torino Valdocco
- 29 aprile 1990: proclamato beato

A dieci anni entrò nel collegio salesiano di **Mirabello** e là il 9 luglio 1867, mentre si confessava da Don Bosco, vide il Santo *trasfigurarsi* in volto, tutto illuminato da un'arcanica luce. Il fatto si ripeté il 22 novembre 1877 nel collegio di **Borgo San Martino**, dove Filippo si era recato per salutare Don Bosco. Ciò troncò ogni dubbio sulla sua vocazione, che nel frattempo veniva maturando.

Il 26 si recò a **Sampierdarena**, dove Don Bosco aveva impiantato l'*Opera di Maria Ausiliatrice*, cioè, una sezione speciale di studi per le *vocazioni adulte* allo stato ecclesiastico. In due anni fece il ginnasio, riuscendo sempre il primo della classe, e nell'ottobre 1879 entrò nel noviziato di **San Benigno Canavese**.

Per la sua maturità e capacità, Don Bosco gli fece bruciare le tappe degli studi, tanto che fu ordinato sacerdote nel **dicembre 1882**. L'anno dopo era già direttore della nuova casa dei "*Figli di Maria*", (così Don Bosco volle chiamare gli aspiranti adulti), apertasi a **Mathi Torinese**. L'istituto fu poi trasportato presso la chiesa di San Giovanni Evangelista a Torino, dove egli rimase per cinque anni, sempre come direttore. Fu quello il tempo in cui godette di più delle confidenze di Don Bosco e si formò direttamente alla sua scuola. Nel 1889 fu inviato in Spagna, direttore della casa di **Barcellona-Sarrià**. La sua umiltà, la sua profonda umanità e il suo fine intuito psicologico, lo fecero trionfare su ogni ostacolo; la sua capacità e il suo spirito di iniziativa lo designarono a essere il primo ispettore delle case salesiane di Spagna e Portogallo nel 1892. Nei nove anni del suo governo aperse 16 case in Spagna e 3 in Portogallo.

Tra le altre sue qualità organizzative, dimostrò una *capacità amministrativa* di primo ordine, tanto che nel 1901 fu chiamato a coprire la carica di **Prefetto Generale della Congregazione**. Intraprese, allora, un lavoro possente ma nascosto di organizzazione, a fianco prima del beato don Michele Rua, poi del suo successore don Paolo Albera.



Regolare in tutto, dedicava ogni mattina un paio d'ore al *ministero delle confessioni* nel santuario di Maria Ausiliatrice: diresse così nella via dello spirito, innumerevoli anime col metodo di San Francesco di Sales. Si occupò per molti anni dell'oratorio festivo femminile di Maria Ausiliatrice, compiendo un apostolato fecondo di vocazioni e di bene. Sotto il rettorato di don Albera organizzò efficacemente lo sviluppo e il perfezionamento degli **oratori festivi**, tanto dei Salesiani quanto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, mediante la fondazione di numerosi **circoli giovanili**, con ampio programma religioso-sociale. Fra le sue maggiori iniziative si contano la **Federazione Internazionale** degli Ex-allievi e delle Ex-allieve, il monumento di Don Bosco a Torino e un nuovo impulso all'organizzazione dei cooperatori salesiani. Nel 1922, dopo la morte di don Albera, fu eletto Rettor Maggiore al primo scrutinio. Questa elezione era stata predetta da Don Bosco. A don Rinaldi si deve se i Salesiani ottennero da **Pio XI** l'indulgenza del *lavoro santificato*, che poi **Giovanni XXIII** estese a tutti i lavoratori. Sotto il suo rettorato si aprirono numerose case salesiane per la *formazione del personale missionario* e si accettarono otto nuove Missioni. In quei nove anni partirono per le Missioni 1868 missionari e 613 Figlie di Maria Ausiliatrice. Don Rinaldi inviò pure i primi Salesiani in Cecoslovacchia, Olanda, Svezia, Guatemala, Australia, Marocco.

Don Francesca, uno dei primi discepoli di Don Bosco, così testimoniava nel settembre 1929: *"A don Rinaldi manca solo la voce di Don Bosco, tutto il resto l'ha"*. Del suo zelo e del suo lavoro incessanti, **sono pure testimonianza**, il numero delle case aumentate di oltre 250 e quello dei soci di oltre 4.000. Egli ebbe la gioia, nel 1929, di assistere alla **beatificazione** di *Don Bosco*.

da E. VALENTINI - D. A. RODINÒ, *Dizionario biografico dei salesiani* (SGS TORINO)

A coronamento del nostro articolo sul terzo successore di Don Bosco, vogliamo concludere con le parole dell'allora *Rettor Maggiore*, **don Egidio Viganò**, quando nel 58° anniversario della morte di don Filippo Rinaldo, e in prossimità della sua beatificazione, scrisse a tutta la Famiglia Salesiana, negli *"Atti del Consiglio Superiore"*, in data **5 dicembre 1989** da Roma. C'è in questa beatificazione, un qualcosa in più, un supplemento di **significatività**, che la fa oltremodo importante ... racchiude un significato eminente e di particolare attualità per l'identità del nostro carisma nella sua *globalità*: ci presenta il terzo successore di Don Bosco come *custode e rivelatore* del segreto dello "spirito salesiano", per l'animazione e la guida di tutta *la nostra Famiglia: egli indica chiaramente ad ogni Gruppo il vincolo comune* che ci unisce in essa...

Don Filippo Rinaldi



AVVISI

SS. MESSE DOMENICALI

Pre-festiva: 17,00

Domeniche e Festivi: 8,00 - 9,30 - 11,00 - 17,00 - 18,15

SS. MESSE FERALI

7,30 - 11,00 - 17,00



OSPITALITÀ AL COLLE DON BOSCO

PER VOI, PER LE VOSTRE FAMIGLIE, PER I VOSTRI RAGAZZI

PER LE VOSTRE SCUOLE, PER I VOSTRI GRUPPI

COLLE DON BOSCO - Fr. Morialdo, 30 - 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Tel. + 390119877162

GRAZIE a coloro che sostengono la vita della rivista "Il Tempio di Don Bosco" con la quota di abbonamento e con la propria offerta, ma anche a chi la diffonde per promuovere la conoscenza di Don Bosco e della sua terra d'origine.

Ogni ultima domenica del mese le sante Messe d'orario sono celebrate per i benefattori vivi e defunti dell'Opera salesiana del Colle Don Bosco. Il conto corrente postale che trovate in ogni numero della rivista serve come etichetta per l'indirizzo e, nei tempi e modi preferiti, per inviare la propria offerta.

COMUNICAZIONE: i dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista nel rispetto della normativa vigente; i dati degli abbonati non saranno oggetto di comunicazione a terzi se non per la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione scrivendo a ezio.orsini@colledonbosco.it.